

RASSEGNA STAMPA

18 - 24 novembre 2019

IMPRESE & LAVORO

«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

POLITICA ORMAI IMPAZZITA ITALIA SALVATA DALLE IMPRESE

L'imprenditore Gianfelice Rocca ospite a Lariofiere all'assemblea di Confindustria Como e Lecco-Sondrio
«Il Paese è come un bus in balia di un autista che ha perso il controllo, più importante il futuro delle aziende»

GUIDO LOMBARDI

Tra gli ospiti che hanno partecipato all'assemblea di Confindustria Como e Lecco-Sondrio, Gianfelice Rocca, già presidente di Assolombarda, la Confindustria milanese, è stato certamente il più rappresentativo della grande industria italiana. Cittadino del mondo (il business del gruppo di Rocca si estende su tutto il globo), membro di una dozzina di consigli di amministrazione in Italia e all'estero, l'imprenditore milanese ha le idee molto chiare su presente e futuro del settore industriale italiano. Lo abbiamo intervistato al termine dell'assemblea confindustriale.

Presidente Rocca, chi è l'imprenditore oggi in Italia?

Come ho detto nel corso dell'assemblea, il nostro paese oggi si può paragonare ad un autobus in cui l'autista ha perduto il controllo del volante, un mezzo impazzito che non segue più una direzione precisa ma vaga senza meta e con il rischio di pericolosi incidenti. Ecco perché ritengo che, oggi più che mai, gli imprenditori in Italia rappresentino il vero capitale sociale, con un ruolo che non esito a definire politico.

Cosa intende dire?

Voglio dire che se l'autobus è impazzito, è inutile fermarsi e lamentarsi per tutto quello che non viene realizzato dalla classe politica. È più importante lavorare per fare in modo che le nostre imprese abbiano la possibilità di competere nel difficile contesto internazionale e siano motore di crescita e di sviluppo.

Cos'è accaduto a livello mondiale?

È in atto uno scontro molto forte tra la Cina e gli Stati Uniti per stabilire quali saranno gli standard a livello mondiale. Tutti gli altri dovranno poi adeguarsi.

È l'Italia come si colloca in questo contesto?

È evidente che il nostro paese non può partecipare alla guerra per la definizione degli standard. Ecco perché è importante che gli imprenditori italiani abbiano un ruolo per rafforzare l'Unione europea e fare in modo che quest'ultimo partecipi da protagonista allo scontro che è in atto. Inoltre, le imprese devono lavorare affinché si concretizzino alcuni cambiamenti, senza aspettare decisioni che piovono dall'alto. Va ad esempio rafforzato il ruolo delle città metropolitane, che rappresentano il luogo ideale in cui si contaminano manifattura e servizi. In

questo senso, la Lombardia vista e pensata come una grande area metropolitana.

Quali sono i settori sui cui gli imprenditori italiani devono investire?

La green economy, l'arte, il design, la creatività. E le scienze della vita, che ci consentiranno di invecchiare in buona salute. Milano deve diventare un hub della conoscenza. Il futuro è nei servizi più che nella materia, nell'esperienza più che nei prodotti. Questo non significa abbandonare il manifatturiero, anzi significa salvarlo, puntando sulla ricerca e sull'accorpamento di aziende troppo piccole per farcela da sole.

Anche lei quindi crede che non vale più lo slogan "piccolo è bello"?

Se vogliamo esserci nel futuro, come auspicato dal titolo dell'assemblea di Confindustria Como e Confindustria Lecco-Sondrio, dobbiamo capire quale è la dimensione più adatta per garantire continuità alle nostre imprese. La mancanza di capitale non può essere un limite alla crescita: se non c'è in famiglia, va cercato altrove, altrimenti si rischia di penalizzare fortemente proprio l'impresa che si vorrebbe salvaguardare.

Nel corso dell'assemblea lei ha sottolineato l'importanza dell'Unione europea. È ottimista sul futuro dell'Europa?

Negli ultimi dieci anni l'Europa è stata un successo dal punto di vista della bilancia commerciale, migliore rispetto a quella americana, sul fronte del debito pubblico, inferiore a quello americano e giapponese, sul fronte della distribuzione dei redditi. Ma l'organizzazione europea genera un sistema che, invece di auto-rimediare ai punti di debolezza, finisce per rafforzarli. Quando la crisi si inasprisce e il bilancio pubblico soffre, un paese viene caricato di tasse. Credo che questa disfunzionalità creerà problemi sempre maggiori se non si attuerà un cambiamento.

Quale è la sua valutazione dell'assemblea che si è svolta a Lariofiere?

Sono stato molto colpito dalla presenza di tanti studenti che ci hanno ascoltato con attenzione, ci hanno applaudito e posto delle domande. È molto importante questo aspetto: per costruire il futuro, è necessario che imprese e giovani si contaminino a vicenda, influenzandosi e creando le prospettive per crescere insieme. I ragazzi devono sempre più conoscere le aziende, e per questo è importante l'alternanza scuola-lavoro, e gli imprenditori devono essere in grado di aprirsi alle novità, senza restare ancorati a vecchi schemi.



Gianfelice Rocca sul palco dell'assemblea di Confindustria Como e Lecco-Sondrio. FOTO ANDREA BUTTI

Il progetto



Lorenzo Riva e Aram Manoukian

“Io ci sarò” Le azioni per dare continuità

“Io ci sarò” è stato lo slogan che ha caratterizzato l'assemblea di Confindustria Como e Confindustria Lecco-Sondrio, venerdì scorso al Lariofiere di Erba. Le due organizzazioni guidate da Aram Manoukian e Lorenzo Riva hanno proposto ai propri associati un format assembleare completamente rinnovato, privo di lunghe relazioni che spesso, in passato, si sono trasformate in “cahiers de doléances” nei confronti della politica. Spazio invece ad un dibattito tra i

due presidenti, intervistati dal giornalista Andrea Cabrini di Class Cnbc, agli interventi del maestro d'orchestra Daniele Agiman e dello psichiatra Paolo Crepet.

Le parole chiave emerse nel corso dei lavori assembleari sono state sostenibilità, crescita e governance. Nella visione di Manoukian e Riva, la sostenibilità richiama la responsabilità, ossia domandarsi cosa poter fare per garantire un futuro alle aziende. L'affermazione “io ci sarò” non è scontata se non si attuano tutti gli accorgimenti necessari per costruire una continuità aziendale.

La crescita, hanno spiegato i presidenti delle due territoriali di Confindustria, è anzitutto dimensionale: essendo cambiato “il campo di gioco”, ossia il contesto internazionale in cui si muovono le aziende, essere troppo piccoli rappresenta un fattore penalizzante e, alla lunga, addirittura pericoloso. Nasce da qui l'importanza di creare sinergie, un concetto valido per le stesse realtà confindustriali, come dimostra l'appuntamento comune degli imprenditori lariani e valtellinesi. «Le aziende - ha concluso Riva - sono il luogo principe in cui si può realizzare il gioco di squadra e in cui si evidenzia l'importanza di costruire un team di persone differenti che lavorano per un obiettivo comune». G.LOM.

Il Gruppo



Stabilimento di Tenaris

Un gigante 55mila dipendenti nel mondo

Tenova, Techint E&C, Tecpetrol e Humanitas. Sono queste le realtà della galassia Rocca, guidata dai fratelli Gianfelice e Paolo Rocca. Il gruppo ha fatturato nell'ultimo anno 18,5 miliardi di dollari, con il contributo di circa 55.400 collaboratori. L'azienda di famiglia nasce nel 1945 a Milano, con il nome di Compagnia Tecnica Internazionale. Il cuore dei suoi interessi risiede sin dall'inizio in America Latina: nei due anni successivi alla sua creazione, vengono

LA SCHEDA

CHI È

Gianfelice Rocca, imprenditore nei settori siderurgia, energia, infrastrutture e sanità, è stato presidente di Assolombarda dal 2013 al 2017. Dal 2004 al 2012 è stato vicepresidente di Confindustria e dal 2012 al 2016 è stato membro del comitato direttivo di Eit (Istituto europeo di innovazione e tecnologia). Da novembre 2014 è membro del cda della Bocconi e dal 2016 della Luiss. Siede nei consigli di Allianz, Brembo, Buzzi Unicem ed è anche membro dell'advisory board del Politecnico di Milano. È vicepresidente di Aspen Institute, membro del board di Allianz SE e dell'european advisory board della Harvard Business School. Laureato in Fisica, nel 2007 è stato nominato Cavaliere del Lavoro.

aperte filiali in Argentina e Brasile, dove si realizzano gasdotti e oleodotti. A partire dagli anni '50, inoltre, la Techint si dedica ad altre infrastrutture industriali e civili, specializzandosi in particolare nella realizzazione di raffinerie ed impianti petrolchimici. Dagli anni Ottanta, l'azienda comincia una serie di acquisizioni a livello mondiale che faranno diventare il business siderurgico quello più importante. Negli anni Novanta, la Techint entra nell'esplorazione e produzione di petrolio. Oggi Techint è il maggior produttore di acciaio dell'America Latina e uno dei primi 30 del mondo. Nel 2005-2006 il gruppo viene riorganizzato in sei brand: Tenaris, leader mondiale nella produzione di tubi in acciaio senza saldatura; Ternium, produttore di laminati in acciaio che controlla aziende siderurgiche tra le più efficienti al mondo; Tecpetrol, attiva nell'esplorazione e produzione di petrolio e gas in America Latina; Techint Engineering & Construction, che raggruppa le società di ingegneria e costruzioni controllate da Techint nel mondo; Tenova, che raccoglie le aziende attive a livello ingegneristico negli impianti siderurgici; e infine Humanitas, gruppo che coordina diverse strutture ospedaliere. G.LOM.



Acciaio grezzo

Anche negli Stati Uniti la produzione ha il segno meno

Nella settimana terminata il 9 novembre, la produzione di acciaio grezzo degli Stati Uniti è stata di 1.862 mila tonnellate, con un calo dell'1,4% rispetto alla settimana precedente, e del 2,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Il dato è stato diffuso dall'American iron and steel institute, che spiega anche che «la produzione aggiornata da inizio anno fino al 9 novembre è stata di 83.461 mila tonnellate nette, in aumento del 2,4% rispetto alle 81.484.000 tonnellate nello

stesso periodo dell'anno scorso». La capacità per il quarto trimestre 2019 «è di circa 30,4 milioni di tonnellate rispetto ai 30,8 milioni di tonnellate dello stesso periodo dell'anno scorso e di 30,6 milioni di tonnellate per il terzo trimestre del 2019».

«ACCIAIO BOLLENTE È L'EFFETTO DAZI»

Stefano Ferrari, capo dell'ufficio studi Siderweb. «C'è un calo di domanda»
«Le decisioni di Trump hanno innescato una serie di reazioni sui mercati»

MARIA G. DELLA VECCHIA

«Il settore dell'acciaio in Italia sta vivendo una situazione di transizione che tuttavia non ha niente a che vedere con le pesanti perdite del 2009, quando l'Italia aveva perso circa il 35% in produzione e in consumi, mentre nel 2019 siamo intorno al 4%. È vero che abbiamo dati 2019 negativi, ma veniamo da tre anni positivi nei quali le aziende hanno risanato i conti dandosi nuova solidità. Il punto ora è sul 2020, che si apre con diverse incognite data la minima oscillazione prevista di Pil». È la sintesi di Stefano Ferrari, capo ufficio studi di Siderweb, sulla situazione nazionale dell'acciaio alla vigilia dell'incontro che la community dell'acciaio terrà a Lecco, mercoledì 20, e, soprattutto, alla luce del duro colpo che arriverebbe sulla siderurgia italiana con l'eventuale chiusura di Ilva.

Se Ilva chiude che effetti possiamo aspettarci sul mercato nazionale dell'acciaio e sulla nostra economia?

Ilva è il maggior produttore italiano di prodotti piani, cioè rotoli che diventano lamiera. L'Italia ha una produzione strutturata in modo tale da consumare più prodotti piani di quanti ne produca internamente. Considerando i due grandi produttori italiani, Ilva e Arvedi, con produzione a pieno regime l'Italia deve comunque importare, e, evidentemente, senza Ilva



Stefano Ferrari, capo ufficio studi Siderweb

dovremmo importare anche di più. La disponibilità di acciaio sul mercato c'è, bisogna vedere a che condizioni ci troveremo a comprare il maggior fabbisogno. Ricordo che ci sono anche i tubifici concentrati nella pianura padana, fra i quali c'è uno dei maggiori produttori europei di tubi, tradizionalmente grande cliente di Ilva. Ci sarà sicuramente un impatto. Se Ilva chiude si crea in Italia un nuovo spazio per chi produce quel tipo di acciaio.

L'Italia comprenderebbe dunque di più dall'Europa? Da quali Paesi, e a che costi?

Italia, Spagna e Grecia hanno costi un po' inferiori rispetto a quelli del Nord Europa. Noi dovremmo importare da Austria,

Germania e Francia, considerando ovviamente anche la maggior incidenza che arriverà dai costi di trasporto. Tutto ciò potrebbe ricadere con costi un po' più alti sulla filiera dei prodotti realizzati. Viviamo un momento in cui, da quando gli Stati Uniti hanno inserito i dazi, sono in atto quelle reazioni a catena che hanno circoscritto mercati che prima erano più liberi perché, come conseguenza delle decisioni americane, l'Europa ha aumentato le barriere e la Cina anche.

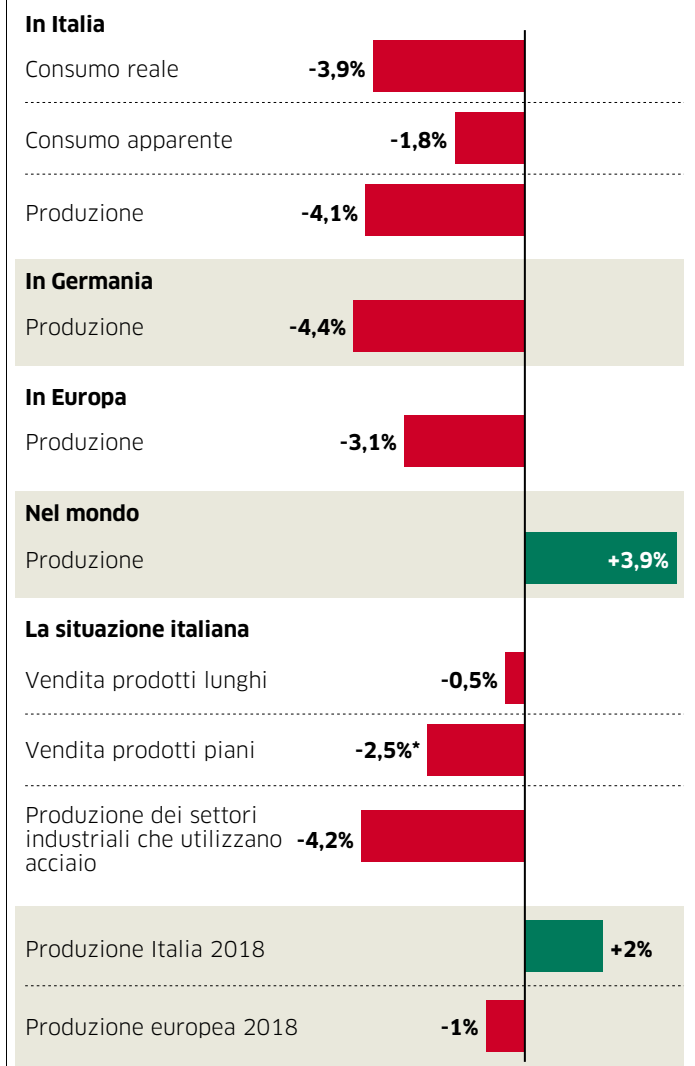
Arcelor ha deciso di chiudere impianti anche in Polonia, Sudafrica e Stati Uniti. La sovrapproduzione in atto per il calo di domanda sarà di così lunga durata che altri seguiranno l'esempio?

L'industria dell'acciaio è molto rigida, data da impianti estremamente complessi che, una volta avviati, spegnerli comporta una decisione estremamente importante, soprattutto nel caso di altiforni come quelli di Taranto. Più gestibili in tal senso, invece, anche se comunque impegnativi, gli impianti elettrici del Bresciano. Nel settore, ovviamente, il top sarebbe che l'impianto producesse sempre a pieno regime per avere il massimo della resa. Ora, in momento di calo di comanda, si crea sovrapproduzione e il riallineamento appare senz'altro difficile. I principali gruppi, fra cui Arcelor, hanno deciso di rallentare la produzione. Ora la cosa difficile è valutare se è in atto un calo contingente, quindi di breve durata, o strutturale. In proposito ora non c'è una risposta certa. Ma non possiamo misurare la situazione in base al caso Ilva, che è tutt'altro che normale, perché parliamo di una situazione di affitto e non di proprietà, di 7 anni passati con gestione commissariale, di relazioni difficili sul territorio per la questione ambientale, di rapporto col potere giudiziario dati i diversi impianti messi sotto sequestro. È difficile esprimersi, anche se siamo del settore, su una situazione così complessa di cui si tende a parlare anche con superficialità.

È aperta una nuova colonizzazione del settore anche in Europa, data l'acquisizione in via di realizzazione di British Steel da parte del Gruppo cinese Jingye? Che scenari si aprono

L'industria dell'acciaio

IL QUADRO NEI PRIMI MESI DEL 2019



«Il 2020 si apre con diverse incognite legate anche al Pil»



«Il caso dell'Ilva è molto complesso ed è difficile formulare giudizi»

con l'avvio di questo tipo di operazioni?

Non credo sia in atto una nuova colonizzazione dei cinesi in Europa nel settore. I cinesi per ora stanno facendo un lavoro all'interno dei loro confini, dove il settore ha la caratteristica di essere composto da moltissimi gruppi industriali. Stanno realizzando concentrazioni per far emergere gruppi che diventino top player a livello mondiale. Sono operazioni di fusione, di eliminazione o di sostituzione di impianti obsoleti che stanno facendo sia per ragioni economiche sia per contrastare un forte problema di inquinamento ambientale. Ciò è per dire che per ora la maggior parte del lavoro

Al settore delle costruzioni più di un terzo delle vendite

I numeri

L'anno scorso i livelli produttivi italiani avevano erano in crescita. Nel 2019 il trend è cambiato

«Da quanto abbiamo visto finora, il 2019 è un anno che al suo termine confermerà il calo di qualche punto di produzione e di consumo di acciaio. Fin da inizio anno la sensazione è sempre stata

piuttosto negativa, ma senza dubbio meno negativa rispetto a quello che è stato il calo reale», afferma Stefano Ferrari, capo ufficio studi della community dell'acciaio Siderweb.

Nello specifico, il mercato dell'acciaio nel 2019 registra per l'Italia un calo del 3,9% di consumo reale (cioè la quantità utilizzata dalle imprese per la trasformazione in beni finali) e dell'1,8% di consumo

apparente, che tiene conto delle scorte, visto che chi produce non sempre vende all'utilizzatore bensì anche a chi commercia, che compra di più o di meno a seconda dell'andamento dei prezzi.

Maggiore, secondo i dati elaborati da Siderweb, il calo della produzione, che in Italia perde il 4,1%, a fronte di una flessione minima nelle vendite di prodotti lunghi (-0,5%) rispetto ai piani (-2,5%), come

i rotoli di lamiera prodotti da Ilva.

Su tutti, il settore produttivo che ne assorbe di più è quello edile che per costruzioni e infrastrutture consuma circa il 35% dell'acciaio prodotto.

In una situazione di crescita di Pil dello 0,1% quest'anno l'Italia ha visto calare del 4,2% la produzione dei settori industriali che utilizzano acciaio.

Nel 2018 l'Italia ha fatto meglio dell'Ue, la quale era calata dell'1% in produzione a fronte di una crescita italiana del 2%. Quest'anno l'Italia fa un po' meno bene visto che il calo europeo di produzione col 3,1% segna un risultato migliore di quello italiano. Altri

dati europei per il 2019 registrano un consumo reale che cala del 2,8% e un consumo apparente che perde l'1%, mentre le vendite di prodotti lunghi guadagnano l'1% e quelle di prodotti piani perdono l'1,8%.

Infine il calo del 3% di produzione dei settori industriali che in Europa utilizzano acciaio. E, certo non ultimo, il Pil europeo che cresce dell'1,5%, in un complesso di dati europei che sono migliori di quelli italiani.

«A livello mondiale la produzione di acciaio sta aumentando - commenta Ferrari -, con crescita concentrata soprattutto in Cina e anche nei Paesi emergenti, dove la cre-

scita continua ad essere notevole dal momento che nella prima fase di industrializzazione il consumo è maggiore e la crescita si presenta più veloce rispetto ai Paesi avanzati, dove il consumo avviene in gran parte per la sostituzione di prodotti obsoleti».

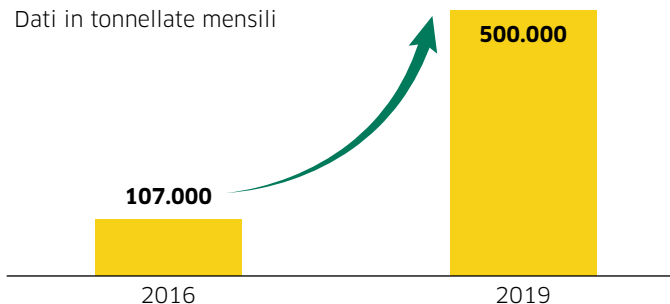
Nei Paesi industrializzati l'economia del settore «non va benissimo - aggiunge Stefano Ferrari -, con i dati di Unione Europea, Giappone e Corea negativi e con la sola eccezione di dati positivi negli Stati Uniti per il fatto che i forti dazi hanno limitato l'arrivo di alcuni prodotti, dando spazio per aumentare la produzione alla siderurgia Usa».

M. Del.

EFFETTO DAZI

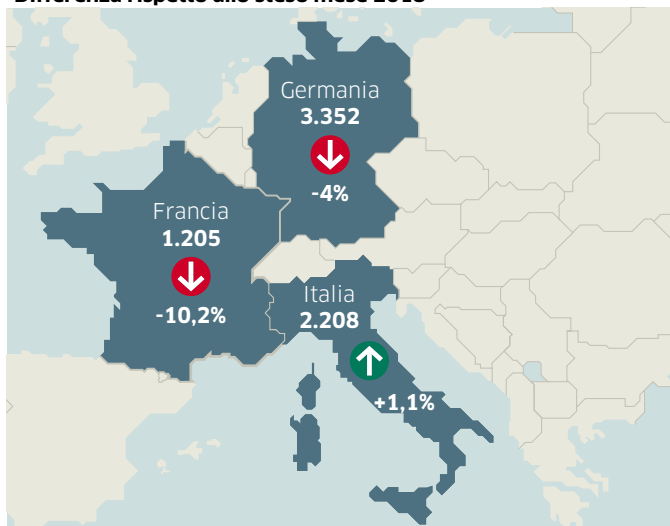
Per effetto dei dazi Usa, la Turchia ha quintuplicato la vendita di prodotti piani esportati nell'Ue

Dati in tonnellate mensili



CHI PRODUCE PIÙ ACCIAIO IN UE

**Tonnellate prodotte a settembre 2019
Differenza rispetto allo stesso mese 2018**



*Il settore che ne assorbe di più è quello edile per costruzioni e infrastrutture

L'EGO - HUB

ro delle acciaierie cinesi è fatta in Cina, mentre la presenza cinese in Europa è molto limitata, molto più di quella indiana ad esempio, e comunque è più che altro di tipo commerciale. Peraltro anche quest'ultima è stata ridotta in quanto i cinesi sono stati molto colpiti dai dazi europei.

Quindi l'operazione in Gran Bretagna è un caso a sé?

È un caso particolare. La siderurgia britannica è stagnante da moltissimo tempo per ragioni interne, fin dalla deindustrializzazione del Paese causata da Margaret Thatcher, un processo nel quale la siderurgia ne ha risentito in modo profondo. La

Gran Bretagna è un Paese dove è molto costoso produrre acciaio. Comunque il Gruppo che ha acquistato al momento produce poco e non è comunque particolarmente grande. Evidentemente producendo sul posto in questo caso i cinesi evitano i dazi, ma da parte degli inglesi è un altro segnale del periodo complesso che stanno vivendo sulla Brexit. Se gli inglesi usciranno dall'Ue senza accordo o, comunque, se decidono di favorire la siderurgia interna avrebbero un mercato che comunque un po' consuma e potrebbe essere anche piuttosto protetto. Non abbiamo tuttavia segnali che l'operazione sia l'inizio di una scalata dell'Europa a parte dei cinesi.